

Messa a Santa Marta

Non siamo né eterni né effimeri

La morte è «un fatto, un'eredità e una memoria» che ci ricorda che non siamo «padroni del tempo», né «effimeri» né «eterni», e ci salva dal rischio di restare «imprigionati nel labirinto egoistico del momento presente». Ma proprio lo sguardo sulla morte che aiuta a vivere bene la vita è il

tempo: il tempo continua e lui continua in altro stile di tempo, ma continua. È in cammino». Del resto, ha spiegato Francesco, «noi non siamo né eterni né effimeri: siamo uomini e donne in cammino nel tempo, tempo che incomincia e tempo che finisce». E «questo ci fa pensare che è buono pregare e chiede-

immagnarci di essere eterei, ma il fatto viene». Prima o poi, essa arriva ed è «un fatto che tocca a tutti noi». Perché «noi siamo in cammino, non siamo girovaghi o uomini e donne in labirinto». No, siamo «in cammino, così dobbiamo fare». Ma, ha avvertito, «c'è la tentazione del momento che si impadronisce della vita e ti porta ad andare girando nel momento in questo labirinto egoistico del momento senza futuro, sempre andata e ritorno, andata e ritorno». E «il cammino finisce nella morte: tutti lo sappiamo». Per questa ragione, ha fatto presente il Pontefice, «la Chiesa ha sempre cercato di far riflettere su questo fine nostro: la morte». A questo proposito Francesco ha suggerito un ricordo personale: «Quando eravamo in seminario ci facevano fare l'esercizio della buona morte: un po' spaventata perché sembrava un obitorio». Ma «c'è un esercizio della buona morte che ognuno può fare da solo se stesso, e noi sono il padrone del tempo; c'è un fatto: io morirò. Quando? Dio lo sa». Ma sicuramente «morirò».

«Ripetete questo aiuto» ha detto il Papa, proprio perché è un dato «realistico puro» che «ci salva da quella illusione del momento di prendere la vita come una catena di anelli di momenti che non ha senso». Invece la realtà è che «io

sono in cammino e devo guardare avanti».

Sempre dando spazio alla confidenza, Francesco ha condiviso il «ricordo» di quando «da bambino imparavo a leggere, avevo quattro anni. Una delle prime cose che ho imparato a leggere, perché la nonna me l'ha fatto leggere, era un cartello che lei aveva sotto il cristallo del comodino e diceva così: «Pensa che ti guarda Dio. Pensa che ti sta guardando. Pensa che morirà e tu non sai quando?». Quella frase il Papa ha confidato di averla ricordata fino a oggi «e mi ha fatto tanto bene, nei momenti di sufficienza, di chiusura, dove il momento era il re». Dunque «il tempo, il fatto: tutti noi moriremo». All'avvicinarsi della morte Davide – ha sottolineato il Papa riacchiudendosi alla prima lettura – dice a suo figlio: «Io me ne vado per la strada di oggi uomo sulla terra». E così è stato.

La seconda idea è «l'eredità». Spesso accade che quando, morendo, si ha a che fare con «un'eredità» arrivano subito i nipoti a cercare quanti soldi lo zio ha lasciato a questo, a quello, all'altro». E «questa storia è tanto antica quanto la storia del mondo». In realtà «l'eredità della testimonianza: quale eredità lascio io?».

Ritornando al verso biblico odierno, «Davide quale eredità la-

scia?». Francesco ha avvertito che Davide è stato anche «un grande peccatore, ne ha fatte tante!». Ma è stato pure «un grande pentito» fino a essere «un santo» pur «con quelle grosse che ha fatto». E Davide è santo, ha spiegato il Pontefice, proprio «perché l'eredità è quell'atteggiamento di pentirsi, di adorare Dio prima di se stesso, di tornare su Dio: l'eredità della testimonianza». Ecco che è sempre opportuno domandarsi «quale eredità lascio ai miei?». Sicuramente «l'eredità materiale, buona perché è il frutto del lavoro». Ma, ha insistito il Papa, «quale eredità personale, di testimonianza? Come quella di Davide o quella vuota?».

Perciò alla domanda «cosa ha lasciato?» non si deve rispondere solo indicando «le proprietà» ma anzitutto «la testimonianza di vita».

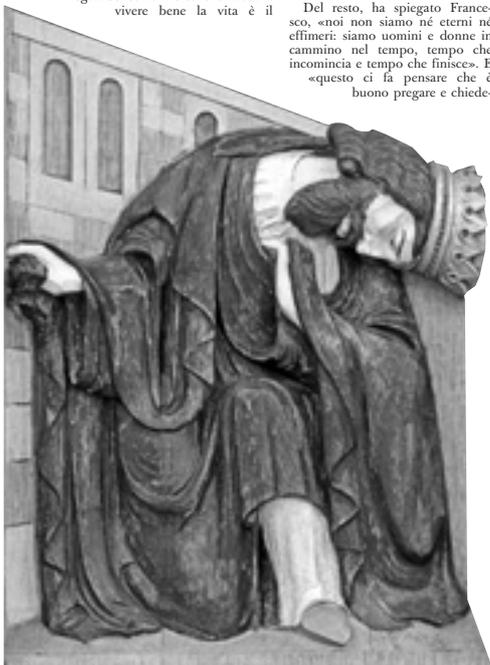
«E vero che se noi andiamo ad una veglia funebre – ha osservato il Pontefice – il morto sempre era santo», tanto che «ci sono due posti per canonizzare la gente: piazza San Pietro e le veglie funebri, perché sempre è un santo e perché non ti minaccia più».

«L'eredità vera» è, dunque, la testimonianza di vita. Così è opportuno «domandarsi quale eredità» lascio «se Dio oggi mi chiamasse? Quale eredità io lascero come testimonianza di vita?». Questa è una bella domanda da far-

ciò ha incoraggiato Francesco, e così «prepararsi perché tutti noi, nessuno di noi rimarrà "di reliquia": no, tutti andremo su questa strada». Con la questione fondamentale: «Quale sarà l'eredità che io lascerò come testimonianza di vita?».

La terza idea – insieme al «fatto» e all'«eredità» – che il Papa ha suggerito riguardo alla morte è «la memoria». Perché, ha spiegato, «anche il pensiero della morte è memoria, ma memoria anticipata, memoria indietro». Dunque «memoria» e «anche luce in questo momento della vita». Ma, ha proseguito Francesco, la domanda da fare a se stessi è «quando io morirò, cosa mi sarebbe piaciuto fare oggi in questa decisione che io devo prendere oggi, nel modo di vivere di oggi?». E questa «è una memoria anticipata che illumina il momento di oggi». Si tratta, in sostanza, di «illuminare con il fatto della morte le decisioni che io devo prendere ogni giorno».

«È bello questo passo del secondo capitolo del primo libro dei Re» ha rilanciato in conclusione il Pontefice. «Se oggi avete tempo leggetelo, è bellissimo, vi farà bene e ha esortato. Invitando «anche pensare: io sono cammino, il fatto "io morirò"; quale sarà l'eredità che lascerò e come serve a me la luce, la memoria anticipata della morte, sulle decisioni che devo prendere oggi». Una meditazione, ha assicurato, che «ci farà bene a tutti».



«Il pentimento del re Davide»

messaggio che Papa Francesco ha proposto nella messa celebrata giovedì 1° febbraio a Santa Marta. «La prima lettura ci parla della morte: la morte del re Davide» ha subito fatto notare il Pontefice, riferendosi al passo tratto dal primo libro dei Re (2, 1-4.10-12). «I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte» perché, ha aggiunto, anche «lui, il gran re, l'uomo che aveva consolidato proprio il regno deve morire, non è il padrone del

re la grazia del senso del tempo per non diventare imprigionati dal momento che è sempre chiuso in se stesso». Così, ha affermato il Papa, «davanti a questo passo del primo libro dei Re», che racconta «la morte di Davide, vorrei proporre tre idee: la morte è un fatto, la morte è un'eredità e la morte è una memoria».

Anzitutto, ha chiarito il Pontefice, «la morte è un fatto: noi possiamo pensare tante cose, anche

di NICOLA GORI

La prossima edizione della Gmg sarà all'insegna di Maria, perché la Chiesa impari sempre più a essere madre che ascolta, accompagna e cammina con i giovani. Ne è convinto padre Alexandre Awil Mello, dal giugno scorso segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. A un anno dall'appuntamento di Panama, il sacerdote brasiliano in questa intervista all'Osservatore Romano parla del compito affidatogli da Francesco.

Nei prossimi due anni i giovani saranno protagonisti di due grandi avvenimenti: il Sinodo e la Gmg. Come valorizzare il loro contributo?

Nei miei sedici anni di vita sacerdotale, sono sempre stato assistente della pastorale giovanile, sia dentro sia fuori il movimento di Schoenstatt. Ho imparato a credere nei giovani e a lasciarli sorprendere da loro. Credo che poche volte nella storia della Chiesa universale i giovani siano stati tanto al centro delle preoccupazioni, delle riflessioni e dell'azione ecclesiali. Sarebbe grave se i pastori non approfittassero di questa opportunità per promuovere il protagonismo dei giovani; specificamente: lasciarli parlare, ascoltarli, prendere sul serio le loro inquietudini, appoggiarli affinché siano loro stessi soggetto del cambiamento che propongono, accompagnarli nei successi e nei fallimenti, offrire loro spazio e fiducia, lasciando che ci sorprendano con la loro creatività e generosità. La Giornata mondiale dell'adolescente nel 2019 è stata posta dal Papa sotto il segno di Maria. Da lei dobbiamo continuare a imparare ad essere una Chiesa madre, che confida nelle potenzialità dei suoi figli, li accompagna, li educa e promuove il loro protagonismo.

Qual è stata la sua esperienza ad Aparecida accanto all'allora cardinale Bergoglio?

Senza dubbio è la persona che più mi ha impressionato nella Conferenza dell'episcopato latinoamericano. A quell'epoca, ho dato testimonianza di questo, senza mai immaginare che egli potesse diventare Papa. Furono solo ventiquattro giorni di attività insieme, essendo io uno dei segretari della commissione di redazione del documento finale che egli presiedeva, ma sono stati sufficienti per avere la grazia di sperimentare la sua umiltà, la sua lucidità intellettuale, la sua capacità di lavoro in équipe, la sua sensibilità umana e spirituale, oltre al suo profondo senso di responsabilità ecclesiale.

Quali contributi può dare la sua esperienza pastorale in America latina all'attività del dicastero?

Con Papa Francesco l'esperienza ecclesiale latinoamericana sta rifluendo nella Chiesa universale. La ricca tradi-

zione di questa Chiesa di periferia ora raggiunge il centro della Chiesa. Da «Chiesa recettiva» l'America latina può, in qualche modo, essere «Chiesa fonte» per la cattolici, secondo concetti proposti da Alberto Methol Ferré, grande amico del cardinale Bergoglio. Il dinamismo ecclesiale, la vitalità del laicato, l'entusiasmo giovanile, il grande apprezzamento dell'istituzione familiare, il profondo amore a Maria, la forza evangelizzatrice della pietà popolare, l'impegno profetico con i poveri, sono, tra gli altri, contributi della Chiesa dalla quale provengo e con i quali anche mi identifico.

Come ha accolto la decisione del Pontefice di affidarle l'incarico di segretario del dicastero?

Sinceramente devo dire che ho accolto il suo invito con molta resistenza interiore, poiché sono ben consapevole dei miei limiti per un compito di questa portata; in più c'è da dire che non ho mai pensato né desiderato lavorare in Curia. Vengo dalla pastorale e penso che lì sia il mio posto, ma preferisco credere che la decisione del cardinale prefetto Farrell, confermata dal Santo Padre, sia

no è più di quello che posso offrire. Credo che la cosa più importante sia essere a disposizione della Chiesa universale: del Papa, dei vescovi, dei laici, delle famiglie, dei giovani, delle associazioni e movimenti; mosso dall'amore per la Chiesa. *Dilexit ecclesiam* è la frase che sintetizza la vita del mio fondatore, padre Josef Kentenich (1885-1968), e che mi motiva in questo nuovo compito.

Lei di cosa si occupa esattamente?

Questa è ancora una fase di apprendimento delle mie funzioni, ma posso dire che, in generale, il segretario aiuta il prefetto in tutti i compiti. È un ruolo di coordinamento interno di tutto il personale e del suo lavoro, e di corresponsabilità con il prefetto per tutto il dicastero, ed eventualmente anche di rappresentatività verso l'esterno.

Sulla sua formazione come hanno influito il carisma e la spiritualità di Schoenstatt?

Devo in larga misura all'alleanza d'amore con Maria e al carisma di padre José Kentenich la mia personalità e la mia vita spirituale, ovvero ciò che sono

Intervista al segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

L'impronta di Aparecida

Athletica Vaticana alle olimpiadi

Per la prima volta il Comitato olimpico internazionale (Cio) ha invitato formalmente una delegazione della Santa Sede, guidata dal sotto-segretario del Pontificio consiglio della cultura, monsignor Melchor Sanchez de Toca, a partecipare all'inaugurazione dei Giochi invernali di Pyeongchang in Corea il 9 febbraio e anche, dal 5 al 7 febbraio, alla sessione olimpica in qualità di osservatore. Quest'ultima è la riunione dei membri del Cio, una sorta di assemblea generale del movimento, nella quale si discutono i grandi temi dell'agenda sportiva nel mondo.

«L'apertura dei Giochi invernali a Pyeongchang – fa presente il sacerdote – a pochi chilometri dalla frontiera che separa le due Coree, la frontiera più militarizzata del mondo, acquista un valore simbolico unico grazie alla presenza di atleti della Corea del Nord che parteciperanno formando un unico comitato con i colleghi della Corea del Sud». E così «l'esile tregua olimpica consente di continuare a sperare in un mondo senza guerre, nonostante i tanti conflitti attualmente in corso».

Come segno di amicizia, monsignor Sanchez de Toca congherà al presidente del Cio, il tedesco Thomas Bach, e agli atleti coreani le magliette di Athletica Vaticana, la squadra podistica composta da dipendenti della Santa Sede che la Segreteria di Stato ha posto proprio sotto l'egida del Pontificio consiglio della cultura. Un team che fa della solidarietà e dell'amicizia le sue carat-



teristiche sportive di fondo. Oltretutto i «maratoniti del Papa», che alla *Via pacis* di settembre hanno corso insieme alla storica squadra ebraica del Maccabi e ai runner della comunità islamica romana, a marzo faranno un gemellaggio podistico con la squadra protestante tedesca del Lutherstad Wittenberg. Sarà, dunque, la prima volta che una simbolica rappresentanza vaticana parteciperà non solo alla cerimonia, era già accaduto a Rio de Janeiro nel 2016, ma anche alla sessione olimpica. E nel frattempo i rapporti di amicizia e di collaborazione tra il Cio e la Santa Sede, pur senza la possibilità di partecipazione olimpica diretta di «atleti vaticani», continuano con diversi progetti, come i Giochi olimpici della gioventù in programma a ottobre a Buenos Aires.



espressione della volontà di Dio. Confidando in ciò e che l'opera è di Dio, non mia, ho accettato l'incarico.

Quali sono le sue competenze specifiche che metterà al servizio del dicastero?

Più che altro spero di mettere la mia persona al servizio del dicastero, con le mie capacità e i miei limiti. So che quello che vado imparando giorno per giorno

come sacerdote e come essere umano. L'appartenenza a una famiglia spirituale federativa aiuta anche a vivere e lavorare in comunità, a coltivare una cultura dell'incontro, che noi chiamiamo «cultura dell'alleanza», in tutte le dimensioni della vita. Schoenstatt è un movimento essenzialmente missionario, pedagogico e mariano. In tal modo io spero di contribuire con questo carisma al servizio di tutti le realtà che sono in rapporto col dicastero.